

26/2012 Quaderni di Donne & Ricerca ISSN: 1827-5982

Clara Rizzitelli

**La donna migrante nell'UE in una prospettiva italo-francese**

*d&r*

© CIRSDe (Centro Interdisciplinare Ricerche e Studi delle Donne)

Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

tel. 011/6703129, fax 011/6709699

[www.cirsde.unito.it](http://www.cirsde.unito.it)

[cirsde@unito.it](mailto:cirsde@unito.it)

## Prefazione

I documenti dell'Unione europea, sia a carattere vincolante che più propriamente politico-amministrativi, rispecchiano caratteristiche e strategie enunciative presenti nel discorso delle organizzazioni internazionali, le modalità del quale cominciano a essere solo recentemente oggetto di studio.<sup>1</sup> Al riguardo, se la terminologia giuridica ha già destato l'interesse di linguisti-giuristi e di terminologi, più rari sono gli studi sulle modalità discorsive di questi testi. La complessità di tali documenti non risiede solo nelle loro particolari condizioni di produzione,<sup>2</sup> ma anche nel fatto che la loro co-redazione nelle lingue dell'UE, che per lo più è di fatto una traduzione degli stessi, crea spesso disallineamenti sia discorsivi che terminologici. Queste divergenze sono state generalmente analizzate nei termini di “errori di traduzione”, ma molto meno nei termini ideologici di reale intervento dei traduttori in concerto con i decisori politici.<sup>3</sup> La necessità di adattare la normativa comunitaria a quelle nazionali si è spesso rivelata una forma di acculturazione della prima in relazione al suo recepimento. Il lavoro di Clara Rizzitelli mette perciò in primo luogo in risalto proprio questo aspetto, analizzando la legislazione comunitaria prima, quelle nazionali poi, in merito alla rappresentazione in esse della donna migrante. Il confronto tra la legislazione italiana e francese permette a Rizzitelli di sottolineare come tale rappresentazione sia diversa e rinvii alle due lingue-culture, così come alla traduzione delle direttive comunitarie in queste due lingue.

L'oggetto del discorso selezionato ha ulteriormente reso problematica l'analisi dei documenti, facendo emergere criticità legate non solo alla traduzione multilingue ma anche alla presenza di una retorica di cotone<sup>4</sup> che sempre più permea i discorsi internazionali. L'oggetto “donna migrante” rientra in tal senso nella categoria delle “minoranze”,<sup>5</sup> ovvero in una delle categorie di quegli “attori anonimi e interscambiabili”<sup>6</sup> che non vengano mai volutamente definiti in modo chiaro nel discorso internazionale. Proprio a proposito delle minoranze, lo stesso Parlamento europeo annunciava nel 1995 la volontà di “di riavviare il dibattito parlamentare sullo status e le definizioni di ‘minoranze’

---

<sup>1</sup> Gobin e Deroubaix, 2010.

<sup>2</sup> Cosmai, 2007, in particolare il cap. 7.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 114-115.

<sup>4</sup> Rist, 2002.

<sup>5</sup> Per una critica a questo approccio nel diritto, cfr. Gaspard, 2000, pp. 208-209.

<sup>6</sup> L'espressione è tratta dall'*Allocution du Président de l'Association du personnel de l'Union africaine à l'occasion de la célébration de la Journée mondiale sur la lutte contre le VIH Sida* del dicembre 2007, ove il Presidente mette in luce per l'appunto alcune criticità del discorso internazionale. Il discorso è scaricabile al link: <http://www.africa-union.org/root/AU/Conferences/2007/December/sa/1/speeches/Discours%20president%20association.doc>

per evitare di essere accusato di precisare i propri obiettivi in tale settore”. Nel 2000, l’allora direttore della Divisione di diritti umani presso l’UNESCO, Karel Vasak, denunciava:

la communauté internationale s’est, depuis des décennies, penchée sur le problème, et si elle a dégagé certaines solutions avec la garantie tout à la fois du principe de non-discrimination et de certains droits spécifiques aux minorités, elle n’est jamais parvenue à surmonter le premier obstacle le plus important qu’est la définition de la minorité.<sup>7</sup>

La mancanza voluta di una definizione specifica viene analizzata da Rizzitelli nell’ambito di quella retorica neoliberale<sup>8</sup> che intende lasciare vacue le categorie per permettere da un lato un margine ampio di intervento, nel caso specifico le azioni di discriminazione positiva a tutela delle donne come gruppo sfavorito, e dall’altro di attivare dei meccanismi di naturalizzazione che legittimino tali interventi. Le minoranze vengono d’altronde inserite in una retorica specifica, nella quale si parla anzitutto di “diritti”. La donna, non solo rientra in questo meccanismo di *cadrage*, ma, in quanto donna e in quanto migrante, si inserisce inoltre all’interno di un discorso economico ben preciso.<sup>9</sup> Tale retorica finisce perciò per naturalizzare una mitologia programmata<sup>10</sup> che riclassifica la donna in un ben determinato modo per legittimare e attivare delle pratiche precise di discriminazione positiva, alle quali si sono affiancate più recentemente delle politiche complessive di *gender mainstreaming*.

Aggiungiamo, però, che questa retorica del consenso, finisce di fatto per essere messa in discussione in due occasioni precise: la prima è nel confronto con quelle che potremmo definire delle “voci fuori dal coro”. Ci riferiamo a organizzazioni internazionali che, come l’Unione Africana, ragionano su logiche diverse, non per forza neoliberali.<sup>11</sup> Il secondo momento di raffronto è quello che avviene in quel processo di “traduzione intralinguistica”<sup>12</sup> per il quale le direttive vengono per così dire calate, perché recepite, nel contesto nazionale. Al riguardo, precisiamo, ad esempio, che nella retorica nazionale francese, già al momento della revisione costituzionale del 1999, che integra il concetto di parità nella Costituzione, uno degli argomenti utilizzati dai e dalle fautori/trici di tale concetto è stato il seguente: “les femmes ne sont pas une minorité”. Tale asserto, in palese contraddizione con la logica delle quote,<sup>13</sup> marca un passaggio importante nel discorso politico francese, come indicato da diversi pensatori, tra cui Fassin (2002). Ancora più indicativo il

---

<sup>7</sup> Vasak, 2000, p. 451.

<sup>8</sup> Cfr. Guibert, 2011 e il numero 30/2011 della rivista *Semen*, in particolare l’articolo di Alain Bihl (pp. 43-56).

<sup>9</sup> Cfr. Mestrum, 2002, in particolare il capitolo “De l’utilité des femmes pauvres dans le nouvel ordre mondial” .

<sup>10</sup> Perrot, Rist, Sabelli, 1992.

<sup>11</sup> Cfr., ad esempio, l’*Allocution* citata in nota 6.

<sup>12</sup> Raus, 2009, p. 290.

<sup>13</sup> Bereni e Lépinard, 2004.

fatto che questa litote sia seguita da una definizione che è la formulazione di un enunciato risalente a Condorcet, per il quale le donne rappresentano già nel XVIII secolo “la moitié du genre humain”. La retorica nazionale quindi reagisce e si posiziona rispetto agli “argomenti” europei, spesso lobbistici, per rinviare a un processo di acculturazione di quello che più generalmente è additato come “eurocratese”,<sup>14</sup> ma che, considerando i discorsi e le strategie lessicali degli altri attori internazionali, preferiamo definire “idioma europeo”.

In realtà, già a livello europeo la retorica stessa non è del tutto consensuale e le tendenze all’egalitarismo da un lato, al paritarismo dall’altro finiscono per creare spesso delle tensioni.<sup>15</sup> Così, in alcuni testi dell’UE si parla di riconoscimento dei diritti delle donne all’interno del riconoscimento più generale dei diritti della persona, non per forza del gruppo e/o della minoranza. Segno questo che la retorica internazionale, che si vuole consensuale, cela in realtà delle forti contraddizioni sia all’interno di uno stesso idioma, per la compresenza di elementi polemici, sia tra i diversi “idiotomi transnazionali” delle organizzazioni. Ciò equivale a dire che anche al discorso internazionale, può applicarsi quanto Maingueneau precisa per ogni altro discorso, ovvero che “le discours n’échappe pas plus à la polémique qu’il n’échappe à l’interdiscursivité pour se constituer”.<sup>16</sup> A conferma di ciò, è significativo notare le etichettature terminologiche utilizzate o meno dalle varie organizzazioni e istituzioni internazionali quanto alle questioni di genere e alla parità. Basti citare, ad esempio, un raffronto condotto tra le relazioni parlamentari europee e i documenti dell’OCSE nel periodo 2004-2007 che dimostra un uso speculare da parte delle due istituzioni dei termini francesi concernenti la parità di genere.<sup>17</sup>

I posizionamenti delle diverse organizzazioni e istituzioni internazionali non è solo tracciabile tramite la scelta di etichette che divengono vere e proprie formule e/o designanti,<sup>18</sup> ma è ricostruibile anche grazie all’utilizzo che viene fatto dei termini a livello di discorso. Riportando il caso dei glossari, è significativo, ad esempio, che il vocabolario dell’*Organisation Internationale de la Francophonie* (OIF) concernente i termini e i concetti dell’*égalité des hommes et des femmes*<sup>19</sup> non solo si apra a un’estensione maggiore del concetto di *genre* rispetto alla mera differenza culturale uomo-donna, indice della recente apertura francese e francofona a una definizione più olistica del termine, ma anche che la terminologia in questione sia spesso legata al discorso formativo-culturale. Troviamo, infatti, termini di genere concernenti la formazione (*éducation, formation*), gli studi (*études*), la scuola (*scolarité*), cosa che non stupisce se pensiamo alla missione

---

<sup>14</sup> Cfr. tra gli altri, Cosmai, 2007, pp. 24ss.

<sup>15</sup> Raus, 2010, p. 149.

<sup>16</sup> Maingueneau, 1984, p. 131.

<sup>17</sup> Cfr. Raus, 2009, p. 285.

<sup>18</sup> Cfr. Krieg-Planque, 2009.

<sup>19</sup> URL: <http://genre.francophonie.org/spip.php?article84>

dell'OIF e al ruolo che essa attribuisce alle varie lingue-culture, *in primis* nel settore della cultura e della formazione. I glossari, in altre parole, prima ancora di definire i concetti terminologici, ci permettono di definire i contorni ideologici del sapere in relazione all'enunciatore.

È proprio da un osservatorio simile che Rizzitelli analizza, nel suo elaborato, i termini e il discorso legislativo comunitario prima, nazionale poi, confrontando specificatamente il caso francese e quello italiano, e passando in rassegna, seppur sinteticamente, l'inglese, inteso come lingua franca, sebbene spesso distorta, che sempre più emerge nella comunicazione internazionale.

## Bibliografia

Bereni Laure, Lépinard Éléonore, « 'Les femmes ne sont pas une catégorie'. Les stratégies de légitimation de la parité en France », in *Revue française de Science politiques*, n° 1, 2004, pp. 71-98.

Cosmai Domenico, *Tradurre per l'Unione europea*, Hoepli, Milano, 2007.

Fassin Eric, "La parité sans théorie: retour sur un débat", in *Politix*, Vol. 15, n. 60, 2002, pp. 19-32.

Gaspard Françoise, "Les enjeux internationaux de la parité", in *Politique étrangère*, n. 1, 2000, pp. 197-211.

Gobin Corinne, Deroubaix Jean-Claude, "L'analyse du discours des organisations internationales. Un vaste champ encore peu exploré", in *Mots. Les langages du politique*, n. 94, 2010, pp. 107-114.

Krieg-Planque, Alice, *La notion de "formule" en analyse du discours. Cadre théorique et méthodologique*, Presses Universitaires de Franche-Comté, Besançon, 2009.

Parlamento europeo, *Risoluzione sui diritti dell' uomo nel mondo per gli anni 1993/1994 e la politica dell'Unione in materia di diritti dell' uomo*, in *Gazzetta ufficiale n. C 126 del 22/05/1995*.

Guibert Thierry, *L'« évidence » du discours néolibéral. Analyse dans la presse écrite*, Editions du Croquant, 2011.

Lambert Céline e Schepens Philippe, *Les langages de l'idéologie. Études pluridisciplinaires*, in *Semen*, n. 30, 2011. URL: <http://semen.revues.org/8948>

Maingueneau Dominique, *Genèses du discours*, Liège, Mardaga, 1984.

Perrot Marie-Dominique, Rist Gilbert, Gabelli Fabrizio, *La mythologie programmée. L'économie des croyances dans la société moderne*, Paris, PUF, 1992.

Raus Rachele (a cura di), *Multilinguismo e terminologia nell'UE. Problematiche e prospettive*, Hoepli, Milano, 2010.

Raus Rachele, “La traduction des termes de l'égalité de genre et le problème de la synonymie discursive”, in Vito Pecoraro (a cura di) *Journées internationales d'études sur la traduction – Cefalù 30-31 octobre e 1 novembre 2008*, Vol. II, 2009, pp. 279-290.

Rist Gilbert, *Les mots du pouvoir. Sens et non sens de la rhétorique internationale*, PUF, 2002.

Vasak Karel, *Rapport général*, in OIF, *Actes de la cinquième réunion préparatoire au symposium de Bamako : La culture démocratique (juin 2000)*, Bamako, 2000.

URL : [http://democratie.francophonie.org/article.php3?id\\_article=602&id\\_rubrique=176](http://democratie.francophonie.org/article.php3?id_article=602&id_rubrique=176)

Rachele Raus, Università di Torino